



Gattaca e *Codice 46*: un Grande Fratello che spia nel microscopio

Nel corso di un dibattito pubblico un giovane studente universitario mi chiese se fossi convinto che con l'aiuto dell'astrologia si potesse, in un futuro non lontano, evitare l'avvento di un Hitler al potere, per esempio facendo uno *screening* della popolazione attraverso le carte dei cieli natali.

Gli risposi facendo riferimento a due film che in questi ultimi anni mi hanno dato da riflettere alquanto: *Gattaca*, pellicola statunitense del 1997, del regista Andrei Niccol, e *Codice 46*, produzione britannica del 2003 a cura del regista Michael Winterbottom.

Le pellicole hanno un nesso in comune: una società del nostro prossimo futuro governata, amministrata e pianificata da un totale controllo genetico che tende, in tutta evidenza, a limitare al minimo gli errori della natura, imponendo, nel contempo, una dittatura della "razza perfetta" sui "Non-Validi".

Il richiamo, seppure indiretto, al celeberrimo *1984* di George Orwell appare più che esplicito: la dittatura del "Partito", del "Palazzo", di una minoranza convinta che una società, per funzionare bene, debba soprattutto poter controllare ogni singolo cittadino.

Nel capolavoro orwelliano il mezzo d'indagine erano innumerevoli telecamere nascoste in ogni angolo del mondo abitato, piazzate a spiare ogni più piccolo movimento di tutti gli esseri viventi.

In *Gattaca* e in *Codice 46* il "Palazzo" si serve, allo stesso scopo, del DNA di un soggetto: attraverso una goccia di sangue, o anche per mezzo di un piccolissimo frammento di pelle, di una ciglia, di una goccia di saliva, qualunque ispettore di polizia può sapere tutto di tutti e avere, così, un controllo totale sull'umanità.

William (in *Codice 46*) è un ispettore della *Sphinx* ed ha il compito di



scoprire e di arrestare Maria (Samantha Morton) che fabbrica “palambre” false che consentono agli umani di lasciare megalopoli sterminate che dovrebbero essere il paradiso (una Shanghai a cui non è stato necessario rifare il look ultramoderno), e che invece – probabilmente – sono già un inferno, per recarsi in altre megalopoli del mondo abitato. Chi commette un reato viene spedito a “Fuera”, semplicemente “fuori”, una sorta di purgatorio permanente rappresentato dal deserto totale, dove il mondo di chi non possiede la “palambra” rassomiglia ad una immensa corte dei miracoli affollata di storpi, mendicanti, rifiuti del genere umano.

Il *Codice 46* proibisce severamente a chi ha DNA simili di accoppiarsi e il Grande Fratello genetico che sorveglia tutto sa, in tempo reale, se tale violazione sia avvenuta. Succede, così, che l'ispettore William da cacciatore diventa preda e finirà anche lui, con la sua giovane amante, a *Fuera*. Ovviamente nel film, come si sarà compreso, si intrecciano anche altre tematiche importanti e che ci riguardano da vicino come la libertà di scegliere, il peccato originale di Adamo ed Eva, la possibilità di uscire da uno schema e da un destino.

Su di un binario abbastanza parallelo si intreccia e si sviluppa anche l'altro intrigante movie di Andrei Niccol. In *Gattaca*, infatti, gli esseri umani vengono concepiti in provetta e ai genitori viene fatto decidere il colore degli occhi del futuro bambino, le sue inclinazioni musicali e sportive e molto altro ancora. Qualche ultimo romantico si affida ancora al caso e concepisce sul sedile posteriore di un'auto, ma la “punizione” arriva diretta e implacabile: pochi secondi dopo la nascita, l'esame del DNA dirà che questo neonato morirà a trent'anni per una grave malformazione cardiaca, con probabilità del 99%. Il padre di questo sfortunato bambino, quasi per ripicca, decide di chiamarlo Vincent e Vincent sognerà, in tutta la sua infanzia, di esserlo oltre che nel nome anche nei fatti.

Suo fratello Anton è un “Valido” concepito in provetta e destinato a vivere nell'élite della società. Vincent, come gli altri “Non-Validi”, viene assegnato ai lavori più umili (il parallelo con la torre dei greci da cui venivano gettati i bambini malati e con la pulizia etnica dei nazisti non ha bisogno di commenti).

Ma se la storia finisse qui sarebbe assai banale e poco interessante per noi astrologi.

No, questa è la storia di una sfida e di un riscatto. Vincent non accetta la sua condizione di “Non-Valido” e sogna, per tutta l'infanzia e la giovinezza, di fare l'astronauta, di andare sulle stelle (chiara compensazione di stampo adleriano). Tuttavia i “cancelli” della *Gattaca Corporation* sono blindati e ineludibili: si entra solo se una piccolis-

sima quantità della propria urina stabilirà che il candidato è un “Valido” con quoziente di intelligenza altissimo e senza difetti fisici. Come farà, allora, Vincent a superare una barriera del genere? Ricorrendo ad una truffa genetica e prendendo i geni di un “Super-Valido” finito su una sedia a rotelle per un incidente stradale. Per fare ciò il protagonista della nostra storia dovrà perfino farsi allungare le gambe per ottenere la statura dell’altro, radersi il corpo ogni mattina affinché neanche la più piccola scoria possa cadere sulla sua tastiera elettronica e urinare attraverso una micro-pompa che rilascia il liquido del “Super-Valido” ad ogni controllo mattutino.

L’intreccio del racconto è davvero interessante e anche lo scambio di ruoli continuo tra il “Valido” e il “Non-Valido” è tutto da decodificare: nella scenografia, nei dialoghi, nelle pieghe apparentemente insignificanti della trama...

Ogni sera, tornando da *Gattaca*, Vincent scende lungo una interminabile scala a chiocciola al cui fondo c’è il “Super-Valido” Jerome Morrow (Jude Law) seduto su di una sedia a rotelle: come nel racconto *Il coinquilino segreto* di Joseph Conrad, vi è un continuo scambio di ruoli nell’eterno doppio dr. Jekyll/Mr. Hyde.

Il film si tinge di rosso per un omicidio necessario a tappare la bocca del presidente della compagnia spaziale che aveva scoperto l’inganno. Alla fine del film Vincent, dopo avere battuto per la seconda volta, in una gara di nuoto all’ultimo respiro, il fratello Anton (“...il segreto della mia vittoria consiste nel fatto che io non ho risparmiato mai il fiato per tornare a riva...”), ed avere anche salvato, sempre per la seconda volta, la vita a quest’ultimo, riesce ad eludere ogni sorveglianza e parte per Titano, realizzando il suo sogno di sempre ed aprendo un universo di speranze ai “Non-Validi”.

Qui, mi sembra, andiamo addirittura oltre il concetto di scelta e di libero arbitrio: nel film si ipotizza la possibilità che esista qualcosa, oltre al DNA e agli altri elementi controllabili scientificamente, che ti possa permettere di andare nello spazio anche se ciò era teoricamente impossibile.

Possiamo dire, allora, che esiste un’altra variabile (gli astri, in senso astrologico) che determina il destino di un uomo? Possiamo sostenere, anche, che qualunque forma “totale” di controllo sugli esseri umani è al tempo stesso stupida e razzista (per rispondere allo studente di cui alla domanda iniziale)? E possiamo anche aggiungere, come penso oramai da una vita, che il nostro destino è scritto fin nei più piccoli particolari ma che ciascuno di noi è in grado di cambiarne la sceneggiatura?

Allora lascio a voi altre infinite riflessioni e le conclusioni (se esi-



stono) e mi piace chiudere con il distico finale del film, le parole di Vincent che viene sospinto dal razzo vettore in direzione di Titano: "...Qualcuno ha detto che ogni atomo del nostro corpo apparteneva a una stella: forse non sto partendo; forse sto tornando a casa".

